

Saporiti, cantautore d'exportazione

Il primo cd dopo vent'anni di gavetta? Se non è un record, poco ci manca: ma forse non è un caso. Perché Paolo Saporiti, milanese, rifiutato nell'89 dal «più grande rivenditore di dischi del Nord, che mi disse che il cantautorato era morto», in fondo non pareva stare male da indipendente, in una musica per pochi vissuta «come ricerca» tra purezze e narcisismi. Solo che oggi l'industria gli ha dato fiducia. E quanta, se dopo due cd poco distribuiti può debuttare nello show-business con l'album «Alone», aprendo addirittura al cantautorato la scuderia di classica e



Paolo Saporiti

jazz della Universal. In un progetto però ovviamente a mezza via: tra necessità (industriali) di marketing e voglie (di Saporiti) artistiche. Da una parte il comico Ballantini che ha dipinto (senza sforzarsi) la copertina e un clip affidato a registi di tendenza; dall'altra canzoni scure e assortite in inglese (solo una è in italiano). Con l'ambizione di proporsi chitarra e violoncello in un cd registrato senza computer e presentato ad un incontro di poche parole e un po' di retorica: da "maledetto". Chiariamo. Saporiti non scrive male, anzi. Si ispira a Nick Drake e Jeff Buckley, certo, ma lo sa fare, come si coglie in «A real

love» o «Fever». Ma quanto reggerà uno che davanti agli industriali dice: «La mia esigenza è esprimermi, non mi interessano i cd, non mi piace andare in studio»? E come saprà «vendersi», dentro una major, se alle domande filosofeggia, «Un artista non ha risposte, l'arte è viaggio interiore»? Chissà. Forse quanto Saporiti sfrutterà questa chance lo si capirà sul serio nel tour, che parte il 2 da Milano. Per ora, anche se lui dice «Voglio gridare che è nell'incontro che si sta bene, la solitudine uccide», non è che il suo cd, pur spesso ispirato, dica di un artista ben deciso a parlare a tutti.

Andrea Pedrinelli